

l'azione del suo Governo e che, credo, ispiri anche la sua personale azione.

Sicch  abbiamo sentito dire che avreste concordato di chiedere ai governi dei paesi poveri di produrre delle legislazioni in grado di incentivare gli investimenti negli stessi. Legislazioni incentivanti: noi sappiamo che sono zero o meno tasse per gli investitori stranieri, l'abbattimento dei vincoli ambientali — quando esistono —, minori salari e diritti per i lavoratori, la totale precarizzazione del lavoro.

In definitiva, sono la costruzione di una concorrenza fra lavoratori dei paesi ricchi e quelli dei paesi poveri, permettendo alle grandi societ  di inseguire la manodopera al suo pi  basso costo e di produrre merci provocando gravi danni all'ambiente in paesi che non prevedono o che hanno cancellato legislazioni antinquinamento.

È questo che voi fate: tutto ci  ha provocato i disastri che ci sono nel mondo e un impoverimento di quei paesi, perch  neanche un dollaro di questi investimenti rimane agli stessi, giacch  quelle imprese in quei luoghi non pagano le tasse perch  voi suggerite a questi ultimi di detassare gli investimenti stranieri.

Nei giorni che hanno preceduto il vertice lei è stato molto prodigo di riconoscimenti alle ragioni del movimento antiglobalizzazione, anzi, si è spinto fino a dire di avere gli stessi obiettivi: lei sa che non è cos !

In ogni caso, nel suo discorso di oggi ha fatto un brevissimo accenno al movimento, sostenendo che, se il movimento antiglobalizzazione vincesses, si ricostruirebbero tutte le frontiere e che sareste un movimento internazionalista e per l'abbattimento delle frontiere. Signor ministro, noi siamo per l'abbattimento delle frontiere per gli uomini e per le donne.

Le comunico che per gli uomini e per le donne le frontiere esistono, mentre da molto tempo non ci sono pi  per le merci, che possono circolare liberamente, senza pagare le tasse, potendo far confluire i proventi del commercio nei grandi paradisi fiscali.

Voi vi opponete perfino alla tassazione delle transazioni finanziarie che, come si

sa, sono uno dei grandi mali di questo pianeta e fanno paura anche a voi, in quanto sapete che per la dimensione che hanno assunto, possono affondare il sistema da un momento all'altro.

Infatti, una coordinata e concentrata speculazione anche su uno dei paesi del G8 lo potrebbe trascinare in una grave crisi, che a sua volta provocherebbe una crisi generalizzata.

Nella vostra prospettiva siete irrazionali, perch  siete troppo ansiosi di favorire o di rappresentare gli interessi del grande capitale finanziario e delle grandi societ  multinazionali che hanno interessi completamente contrapposti a quelli delle popolazioni, dei paesi, della democrazia.

Nel mondo vi è una vera e propria dittatura dell'economia e delle grandi societ  transnazionali. Noi, quelle frontiere, le vogliamo abbattere per le donne e per gli uomini e vorremmo invece erigerle per certe merci, perch , signor ministro degli affari esteri, ci sono 250 milioni di bambini che lavorano nel mondo e, dal momento in cui avete applicato queste vostre teorie economiche, sono quasi raddoppiati: non sono mille, non è un'impresa, sono 250 milioni.

Lei, da ex direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio, sa bene che in Italia, come in altri paesi, non si pu  proibire la vendita di merci sicuramente prodotte con il lavoro minorile, magari di bambini incatenati alla macchina, che non hanno conosciuto il gioco, la scuola e, spesso, nemmeno la famiglia.

Questo accade perch  c'è un trattato internazionale, sottoscritto dal nostro paese in sede di Organizzazione mondiale del commercio (WTO), che inibisce al nostro paese la possibilit  di approvare una legislazione di questo tipo: questa è la dittatura della vostra economia capitalistica globalizzata che noi combattiamo con grande determinazione!

Avete cancellato il debito, sostanzialmente inesigibile, dei paesi poveri, ma vi apprestate a riprodurre le condizioni perch  si ricrei nuovamente. Con il clan criminale — che corrisponde al nome del club di Parigi, cio  la riunione degli stroz-

zini con la quale un singolo paese deve negoziare la restituzione del suo debito — avete già creato i presupposti perché esso ricresca e perché si possano produrre nuovamente interessi che cancelleranno la possibilità per quei paesi di risollevarsi.

Altri lo hanno già detto: il fondo per la lotta alle malattie è un'elemosina e ciò corrisponde alla vostra idea del mondo. I ricchi si riuniscono, ascoltano i questuanti, che voi vi vantate anche di ascoltare, che non hanno voce in capitolo, se non quella di rappresentare la loro disgrazia, la loro povertà, ai quali poi voi, generosamente, elargite un fondo di elemosina. Non tasse alle imprese, non tassazioni del capitale finanziario e delle sue transazioni, non giustizia ma elemosina! Vi vantate di questo e non vi vergognate perché, del resto, ciò corrisponde alla vostra idea anche di democrazia, quella per censo, non quella per cui a una testa corrisponde un voto o una democrazia universalistica.

Infine, lo scudo spaziale che lei, adesso, chiama in un altro modo e che rappresenta un grande tallone di ferro circa possibilità che l'Europa esista nel futuro.

Tra l'altro, da quali gravi minacce ci dovremo difendere? Continuate a parlare di gravi minacce e non si capisce quali siano.

Infine, signor ministro, voglio dirle che vi è un rapporto molto stretto tra quanto è avvenuto a Genova e il vostro vertice, la vostra riunione, in quanto ho maturato la convinzione che voi — gli otto — abbiate deciso di reprimere il movimento. Oramai, il velo è squarciato! Sulla stampa emergono testimonianze e prove di quanto è avvenuto. Avete scientificamente tentato di coinvolgere il massimo numero di manifestanti negli incidenti; avete lasciato scorrere quelli che provocavano i danneggiamenti e avete colpito scientificamente le grandi manifestazioni pacifiche e di massa; avete scatenato una forza repressiva che, in Italia, non si era mai vista. Mai si era caricata una manifestazione di duecentomila persone, mai erano state inseguite migliaia di persone, mai erano stati provocati incidenti di questo tipo, mai erano state massacrate tante centinaia di

persone sulle macchine, sui blindati, nelle caserme, dappertutto, dalle cosiddette forze dell'ordine.

Voi avete scientemente scelto questa strada; questo movimento dava fastidio, questo movimento aveva conquistato una grande popolarità, questo movimento dava voce a tanti che, in questo mondo, non avevano e, tuttora, non hanno voce. Avete fatto una scelta precisa che è riscontrabile, in quanto è avvenuta anche tecnicamente in piazza. Per tale motivo abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'interno e le dimissioni del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che devono rispondere delle nefandezze che possiamo leggere su *la Repubblica*, sul *Corriere della sera*, su *La Stampa*, sul *Resto del Carlino* e su tutti gli altri giornali.

Signor ministro degli esteri, questo movimento, però, non l'avete fermato, non ci fate paura, non ci avete spaventati. Le prime manifestazioni, il giorno seguente, sono state grandi e pacifiche e ne seguiranno tante altre più grandi e più pacifiche, capaci di produrre proposte che vi metteranno in grande difficoltà.

Intanto, le do un appuntamento, ci vediamo a Roma il 10 novembre e saremo mezzo milione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro degli esteri, stiamo parlando di globalizzazione. Si tratta, indubbiamente, di una rivoluzione di portata simile a quella della rivoluzione industriale. La globalizzazione sottrae popoli e paesi all'isolamento, ma li inserisce nell'arena della competizione; la globalizzazione aggrega e scompone, include ed esclude, può portare progresso e democrazia, ma anche nuove povertà e nuove esclusioni. La globalizzazione è, anche, il frutto di un forte sviluppo dell'innovazione tecnologica e della ricerca scientifica, che può essere al servizio della vita, della salute, del miglioramento della condizione

degli umani, ma può anche stravolgere e fare arretrare l'umanità e l'ambiente.

Negli ultimi vent'anni, dopo la caduta dei paesi del socialismo reale, l'egemonia liberista ha orientato la globalizzazione, questa globalizzazione, alla libera circolazione di merci e capitali, alla rottura di ogni barriera senza rispettare i singoli paesi né prevedere politiche sociali né stabilire regole e garanzie nell'interesse generale — parlo del lavoro, dell'ambiente — nel rispetto dei poteri politici.

Oggi, circa tre miliardi di persone dispongono di 2 dollari al giorno per vivere, un miliardo di persone non sanno né leggere né scrivere, un miliardo di lavoratori sono disoccupati, tutta l'Africa e parte dell'Asia e dell'America latina sono vittime dell'AIDS e di altre tremende malattie. Ma oggi le 225 persone più ricche nel mondo assommano un reddito che è circa la metà di quello della popolazione mondiale più povera.

È possibile correggere sostanzialmente questo indirizzo, signor ministro? Noi crediamo di sì. Noi, come Comunisti italiani, come Ulivo, ci impegniamo per questo cambiamento. Voi, ministro Ruggiero, credo proprio che questo non lo vogliate. Avete gestito male la drammatica quanto retorica messa in scena di questo G8; il bilancio di Genova è sotto gli occhi di tutti: un morto, cinquecento feriti, ed una città distrutta.

Avete avuto un *flop* di immagine che costerà caro all'Italia, avete avuto un *flop* di sostanza, perché avete prodotto poco o nulla. Altro che destra di Governo! Altro che modernità! Per l'AIDS, per questa gravissima malattia — uno spiacevole inconveniente, secondo il Presidente Berlusconi —, avete contribuito a far stanziare 600 lire a malato. Bel risultato! Siete stati poi proni agli Stati Uniti anche sugli accordi di Kyoto sull'ambiente; chiaramente non potevate rinnegarli, ma non avete mai alzato la testa mentre il nostro pianeta, per quanto riguarda l'ambiente può andare a rotoli, così come mai avete alzato la voce sulla vicenda del debito che strangola i paesi del terzo mondo.

E poi, infine, sullo scudo stellare — così viene ora definito —, avete effettuato un dietro front che ha cancellato la politica estera non solo del nostro paese ma dell'intera Europa. Adesso sarete soddisfatti per aver contribuito ad una politica di riarmo al di fuori di ogni trattato; adesso sarete soddisfatti per aver privilegiato le industrie americane e giapponesi contro quelle italiane ed europee; adesso sarete soddisfatti per aver fatto fare un passo avanti all'Italia nella sudditanza agli Stati Uniti ed un passo indietro al nostro paese nei confronti dell'intera Europa, dell'Europa unita, quella in cui voi non credete. Mi dispiace dirlo, per lei, caro ministro Ruggiero.

Torniamo alla globalizzazione. In questa globalizzazione i flussi finanziari oltrepassano i confini nazionali e si sottraggono al controllo degli Stati; ciò cambia radicalmente i meccanismi della stessa rappresentanza politica, la catena fondamentale Stato-territorio-ricchezza così si spezza e non è più sufficiente agli Stati controllare il territorio per controllare la ricchezza che attraversa il territorio stesso, con entità e velocità crescenti.

Si può far qualcosa per impedire ciò? Io credo di sì. Questo qualcosa è rappresentato dalla cosiddetta Tobin *tax*, la tassazione sugli spostamenti internazionali dei capitali; anche su questo, signor ministro, a Genova non avete né detto né fatto nulla.

A livello mondiale la riduzione dei poteri delle istituzioni e dei parlamenti eletti è evidente; rispetto alla Banca centrale europea, il Parlamento europeo è debole, rispetto al Fondo monetario internazionale ed alla Banca mondiale, le Nazioni unite sono ancora più deboli; a livello nazionale le democrazie hanno poteri limitati, a livello internazionale esse non hanno neppure quelli. Avete detto qualcosa su questo a Genova? Ci risulta di no.

Un disastro, il vostro G8, ministro Ruggiero; un disastro che si aggiunge all'ineadeguatezza di gestione dell'ordine pubblico, lo abbiamo detto, lo ripeteremo: deboli con i forti, forti con i deboli.

Purtroppo avete vinto le elezioni. E governate. Qualcuno, Bertinotti, ci aveva detto che il centrosinistra ed il centrodestra sono la stessa cosa. Non è così. E, purtroppo, lo stanno vivendo sulla pelle tutti gli italiani. Voi continuerete a sbagliare, noi continueremo a criticarvi e a batterci affinché il nostro paese abbia un altro Governo. Gli italiani proprio non vi meritano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo la relazione del ministro, ho provato a rivolgere a me stesso alcune semplici domande, semplici ma non retoriche, giacché esse sono seriamente ancorate ai contenuti principali ed alla sostanza del tema che dobbiamo affrontare.

La prima domanda è la seguente. Era in discussione, per la prima volta in termini cogenti, la questione non solo del debito dei paesi più poveri ma dell'azione propositiva sugli aiuti concreti al loro risanamento e allo sviluppo. Dunque, siamo di fronte a risultati che possiamo definire politicamente apprezzabili? Seconda domanda: si discuteva il tema decisivo dell'ambiente, dello sviluppo compatibile, della sicurezza alimentare, di cui il protocollo di Kyoto rappresenta l'elemento cardine: ebbene, si sono registrati, in questo campo, passi in avanti? Terza domanda: si è discussa, poi, la proposta degli Stati Uniti sul cosiddetto scudo spaziale; anche qui, come giudicare il punto cui si è giunti finora? Purtroppo non ho il tempo di diffondermi in risposte analitiche e quindi proverò a sintetizzare.

Gli aiuti ai paesi del terzo mondo si sono risolti, più che nel dispiegamento della cooperazione e della solidarietà attiva e consapevole, nello stanziamento simbolico di cifre che somigliano molto di più alla carità. Non è un mio giudizio: si tratta dell'assai più autorevole valutazione di esperti, governanti, autorità morali e spirituali, che in tal senso si sono espressi. Dunque, un risultato deludente.

Su un altro versante, il protocollo di Kyoto è oggi largamente posto in mora: non si è avuto il coraggio di dire che, in particolare per gli Stati Uniti, va tutto riscritto e si è preferito usare la frase diplomatica della preparazione di proposte alternative. Anche qui il risultato è, a dir poco, molto deludente.

Sul tema dello scudo spaziale vi è un vero e proprio voltafaccia del nostro Governo. Al di là di quanto ci si affanna ad affermare, la sostanza è che ci siamo appiattiti sulla posizione decisionista del Presidente Bush, saltando a piè pari le posizioni largamente condivise in Europa — nella nostra Europa — a cominciare da quelle di Francia e Germania, operando così una cesura con la politica estera condotta dall'Italia negli ultimi anni e dimostrando una subalternità culturale — prima ancora che politica — del nostro paese nei confronti di una grande potenza alleata, rispetto alla quale il minimo che si dovrebbe pretendere, oltre l'ovvia riconferma della nostra amicizia, resta la pari dignità.

Ansia di legittimazione del nostro nuovo Presidente del Consiglio? Scudo spaziale o scudo personale per un primo ministro che, a torto o a ragione, non gode propriamente di grande prestigio internazionale? Sia come si sia, anche qui vi è una profonda delusione, gravida di potenzialità negative, per il ruolo che il paese deve assolvere nell'Unione europea, particolarmente per il futuro della sua unità politica, oltreché economica. Ma la somma di queste delusioni resta secondaria rispetto alle gravi ferite inferte ai nostri sentimenti democratici, all'immagine dell'Italia, alla nostra credibilità internazionale, per come è stato gestito prima, durante e dopo il vertice di Genova. Pianciamo una giovane vita, solidarizziamo con la martoriata città di Genova, condanniamo, senza remissione, i violenti, i teppisti e i delinquenti, ma non possiamo, da Socialisti democratici, ignorare che ora siamo un paese duramente criticato, rispetto al quale anche la Turchia rivendica il rispetto dei diritti umani. C'è da provare umiliazione, c'è da provare vergogna, ed è

da questo che occorre trarre la vera lezione: basta con le antidemocratiche e antistoriche separazioni tra popolo e potere! Ascolto, dialogo, trattativa, compromesso, mediazione!

Tutto ciò fa parte delle categorie nobili della politica e non del loro contrario. Basta anche con l'ostentazione del lusso, della *grandeur*, degli sperperi tanto pacchiani quanto offensivi ed insultanti. Ci vuole più sobrietà, serietà; così si costruisce lo stile di paesi che debbono svolgere ruoli ed assumere decisioni destinate ad incidere profondamente sul destino di miliardi di persone nel nostro pianeta.

Signor ministro, ho parlato di una serie di delusioni e purtroppo una somma di delusioni produce fatalmente ciò che noi profondamente sentiamo e giudichiamo degli esiti complessivi del G8: un grave insuccesso del Governo, una grande occasione per il nostro paese drammaticamente mancata (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, noi abbiamo piacere come Verdi di vedere qui in aula il ministro degli affari esteri Ruggiero poiché, con la sua persona ci trasmette una sensazione più pacata rispetto a quello che è avvenuto nei fatti. In questo Parlamento abbiamo avuto il senatore di ricevere il bastone e la carota; per fortuna lei, signor ministro rappresenta di più la carota, poiché ha un aspetto tranquillo ed anche perché ha rivendicato le azioni positive fatte in passato. Purtroppo abbiamo visto fin troppi bastoni a Genova ed assistito ad un doppiogiochismo che non ci può far piacere!

Entrando nel merito del vertice del G8, i Verdi sono stati tra coloro che, a livello mondiale a Canberra e a livello europeo come gruppo parlamentare, hanno chiesto con forza che i temi dell'ambiente, della povertà e della solidarietà fossero al cen-

tro dell'agenda politica. È stato grazie all'impegno sostenuto dai precedenti governi — come lei stesso ha riconosciuto — che finalmente in questo G8 si è potuto parlare di ambiente e di povertà.

Come lei ha detto e come hanno riconosciuto anche alcuni esponenti della maggioranza, questi argomenti sono stati trattati. Purtroppo questo dialogo è stato limitato dalla non volontà di prendere decisioni forti. Il fondo per la problematica sanitaria a cui lei ha fatto riferimento rappresenta solamente un decimo di quello che le Nazioni Unite considerano necessario solo per combattere l'AIDS.

È evidente che un fondo è già un risultato e rispetto al nulla la sua consistenza è da considerarsi un passo avanti; dobbiamo dire però che la soluzione trovata risulta molto modesta e che le manifestazioni trionfalistiche alle quali abbiamo assistito non corrispondono a verità. Questo purtroppo è un elemento su cui dobbiamo riflettere e rammaricarci.

Abbiamo 1 miliardo e 300 milioni di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Il 95 per cento dei malati di AIDS nel mondo non ha i soldi sufficienti per pagarsi i medicinali; in questo G8 non abbiamo avuto interventi relativi alla vicenda delle grandi industrie farmaceutiche. Il Sud Africa ha dovuto vincere una battaglia isolata, ma ancora oggi non c'è un diritto quesito che permetta di controllare gli interessi di alcune grandi multinazionali che puntano, non al semplice profitto, ma a quella che deve essere considerata una speculazione sulla pelle di centinaia di milioni di cittadini nel mondo. A questo servono le autorità internazionali; servono a fare in modo che la globalizzazione venga governata e non diventi una grande occasione di speculazione planetaria. La globalizzazione deve rappresentare un'occasione per globalizzare i diritti, noi Verdi l'abbiamo chiesto più volte.

Sull'ambiente c'è stato un nulla di fatto. Noi chiediamo che l'apertura dei mercati sia equilibrata e ciò deve avvenire attraverso un commercio che abbia un'at-

tenzione particolare alle problematiche ambientali. Nulla di ciò è stato fatto.

Sulla riforma delle Nazioni Unite abbiamo addirittura sentito esponenti della maggioranza affermare che quell'organismo internazionale purtroppo non potrà mai funzionare. Noi la pensiamo all'opposto; siamo favorevoli alla riforma e alla costruzione delle condizioni per una vera funzionalità delle Nazioni Unite. Non ci piace l'idea che alcuni grandi paesi creino un direttorio planetario e siamo sorpresi di sentire in quest'aula un linguaggio che si rivolge verso tale scopo. Un Presidente francese di centrodestra — non so se per voi è troppo di centrosinistra — ha detto « no ».

Mi sembra che Chirac dica chiaramente che non ci vuole come direttorio planetario ma come una democrazia planetaria. Questi sono i temi sui quali il G8 è stato un fallimento. Non è andata bene! Avevamo creato un'occasione che poteva essere positiva, ma non è stata colta.

Abbiamo visto, invece, grosse difficoltà per quanto riguarda il contorno che è diventato il dato sostanziale; c'è stato un *bunker* e fuori dal *bunker* il nostro paese, signor ministro, ha dato la dimostrazione di essere un paese nel quale è possibile violare lo Stato di diritto. Ciò è molto grave! Oggi proseguono a decine le scarcerazioni di persone che sono state arrestate e per le quali la magistratura non ha trovato nemmeno uno straccio di un indizio a convalida di quegli arresti. Prosegue la richiesta da parte di molte autorità internazionali; il gruppo dei verdi a livello europeo ha chiesto un'indagine a livello parlamentare europeo; il parlamentare dei verdi tedeschi del Bundestag, Hans Stroebele, è a Genova per verificare, in nome del Governo tedesco, ciò che è accaduto; in Francia vi è una richiesta forte di intervento; la Spagna ha chiesto di conoscere gli atti compiuti da alcuni cittadini spagnoli che sono stati picchiati; abbiamo messo a disposizione, come gruppo dei verdi alla Camera, un numero telefonico (06/67608787) grazie al quale stiamo continuando a ricevere segnalazioni di famiglie che non sanno dove sono finiti i figli

venuti da altri paesi europei a manifestare in Italia (*Commenti del deputato Franz*). Noi ci vergogniamo, signor ministro, di doverci trovare in queste condizioni nel 2001.

Poiché lei è il ministro della carota e del bastone le chiediamo di voler far prevalere la linea dell'intelligenza e della democrazia. Ho sentito prima dire che bisognava rimpiangere la democrazia cristiana. Bene, noi non rimpiangeremo ovviamente l'aspetto che condannavamo della DC, ma sicuramente quello del partito che era democratico e cristiano; in questo momento, dobbiamo per forza rimpiangerlo, perché siamo di fronte a scelte e a logiche che sono perverse. Mi riferisco soprattutto al non volere nemmeno una indagine conoscitiva mentre si chiedono inchieste su quanto è stato fatto dall'attuale opposizione. Quindi, si usa lo strumento dell'inchiesta parlamentare per colpire o tentare di colpire parte dell'opposizione e non si vuole avviare invece l'indagine conoscitiva o un'inchiesta monocamerale, come adesso chiediamo, che è uno strumento tipico nelle democrazie liberali, affinché i parlamentari possano conoscere la verità.

Noi vi chiediamo di aiutarci a scoprire la verità anche su tali fatti perché siamo una grande democrazia e francamente, signor ministro, vorremmo restare una grande democrazia. Come gruppo dei verdi ci impegneremo a tutti i livelli, anche in quelli europei, affinché l'Italia, su tale fronte, resti un paese di grande civiltà e non prevalgano i bastoni e le infiltrazioni neofasciste ma possibilmente le logiche di democrazia e di democrazia vera (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,08).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Non ho interrotto l'onorevole Volontè, quando è intervenuto precedentemente, per ragioni di garbo nei suoi confronti, per rispetto del ministro e del collega che stava parlando.

Lei ha affermato alcune cose gravi e sbagliate. La prima riguarda il presidente D'Alema: ho scritto un biglietto al presidente Selva, che può darmene atto, chiedendo scusa perché l'onorevole D'Alema aveva un impegno in altra sede. Credo che l'onorevole Volontè ne fosse informato. Non si accusa mai senza sapere e ciò vale anche per l'altra parte del suo intervento.

Onorevole Volontè, lei è molto giovane, forse non sa come sono andate le cose. Allora, si informi, per cortesia; se trova un solo documento che prova ciò che lei ha affermato, me lo dica ed io mi dimetto da parlamentare. Chiaro?

LUCA VOLONTÈ. Benissimo!

LUCIANO VIOLANTE. Non le chiedo di fare altrettanto se non lo troverà, però le chiedo di trovarlo (*Commenti dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

DANIELE FRANZ. Però, Presidente, abbia pazienza!

PRESIDENTE. L'informativa urgente è terminata. C'è una seduta della Camera, come c'è abitualmente e giornalmente. Il punto all'ordine del giorno è stato esaurito. Chiunque ha diritto di parola perché siamo in una libera Assemblea ed è in corso la seduta. Ciascuno di voi che voglia intervenire lo può fare. L'onorevole Violante è intervenuto per un richiamo di carattere personale. Ne ha diritto perché così prescrive il regolamento; pertanto non vedo come potrei comportarmi diversamente.

Desidero ricordare, per quanto concerne l'ordine dei nostri lavori nel corso della prossima settimana, che la giornata di martedì 31 luglio, con eventuale prosecuzione notturna, sarà interamente dedicata alla discussione sul documento di

programmazione economico-finanziaria, per la quale il calendario prevede un tempo complessivo pari ad oltre dieci ore.

Anche al fine di consentire contatti con l'altro ramo del Parlamento, necessari per la predisposizione della risoluzione di cui all'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la votazione su tale risoluzione avrà pertanto luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì 1° agosto. Nel pomeriggio, con prosecuzione notturna, si procederà alla trattazione degli altri argomenti previsti dal calendario.

Per consentire un ordinato svolgimento della discussione sul DPEF, prego i gruppi di far pervenire le richieste di iscrizione a parlare in tale discussione entro le ore 19 di lunedì 30 luglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà tra cinque minuti con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. Vorrei scusarmi con il Governo e con i colleghi per il breve ritardo, ma era riunito l'Ufficio di Presidenza. Poiché io non sono di Padova e non ho il dono dell'ubiquità, avrei voluto fare tutte e due le cose, ma non ci sono riuscito. Mi scuso sinceramente.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Domanda di estradizione
di Alfredo Astiz - n. 2-00029).**

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00029 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente questa interpellanza, presentata insieme ai colleghi del gruppo dei Verdi, con la quale chiediamo che il ministro della giustizia proceda, secondo il dettato dell'articolo 720 del codice di procedura penale, ad inoltrare allo Stato argentino la domanda di estradizione di Alfredo Astiz.

La vicenda riguarda il procedimento penale in corso presso la procura della Repubblica di Roma, dove sono indagati vari militari argentini per il sequestro e l'omicidio di cittadini italiani: Giovanni Pegoraro, sua figlia Susanna, nonché Angela Maria Aietta in Gullo. In particolare, in questo procedimento penale sono indagati due generali argentini, Vildoza e Astiz.

Vildoza è attualmente irreperibile, mentre Astiz — la notizia è di qualche giorno fa — è stato ritrovato in Argentina e quindi si trova in carcere, con provvedimento cautelare del 1° luglio 2001. L'Italia deve attivare, ai sensi del codice di procedura penale, la richiesta di estradizione e a questo fine sollecitiamo con urgenza il Governo e il Ministero della giustizia. Abbiamo avuto notizia che qualcosa è già stato fatto in questo senso, quindi, in questo momento, chiediamo al Governo la conferma di quanto abbiamo appreso dagli organi di informazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Vietti, ha facoltà di rispondere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il Governo riferisce quanto segue sulla base delle notizie fornite dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e dalla propria articolazione del dicastero della giustizia. L'ufficio inquirente ha comunicato che, per il procedimento penale n. 9241/99, relativo al delitto di omicidio plurimo aggravato in danno di Angela Maria Aietta e di Giovanni e Susanna Pegoraro, avvenuto in Argentina negli anni 1976 e 1977, è stata trasmessa in data 22 giugno 2001 al procuratore generale della

Corte d'appello di Roma la relazione sui fatti, copia dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 15 giugno 2001 dal GIP del tribunale di Roma nei confronti di Alfredo Astiz e Jorge Raul Vildoza, per attivare il procedimento di estradizione dall'estero previsto dall'articolo 720 del codice di procedura penale. Quell'ufficio ha anche rappresentato che il servizio dell'Interpol e del Ministero dell'interno, in data 1° luglio 2001, ha tratto in arresto a fini estradizionali l'indagato Alfredo Astiz. La direzione generale degli affari penali del Ministero della giustizia ha precisato che — e credo sia ciò che interessa gli interpellanti — la domanda documentata per l'estradizione dall'Argentina è stata consegnata il 19 luglio scorso al Ministero degli affari esteri e sarà trasmessa allo Stato destinatario con il prossimo corriere diplomatico.

Il termine previsto per la presentazione della domanda di estradizione dall'articolo 15 della convenzione di estradizione tra Italia e Argentina, sottoscritta nel 1987 a Roma, è di 45 giorni dalla data di arresto provvisorio, per cui, nel caso in esame, secondo quanto abbiamo potuto verificare per le vie brevi, la domanda in questione dovrebbe pervenire in Argentina il prossimo 30 luglio, quindi con pieno rispetto del termine sopra indicato. Confido che con queste notizie gli interpellanti possano ritenersi soddisfatti e siano tranquillizzati riguardo al fatto che la procedura — almeno per quanto riguarda il Ministero della giustizia — è stata espletata in tutti i suoi aspetti e, direi, anche tempestivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente sono soddisfatto, perché la risposta all'interpellanza che ha fornito il Governo è positiva.

Mi limito a richiamare l'attenzione del Governo affinché in tutte le sue componenti — quindi, in questo caso, anche del Ministero degli esteri — vi sia la capacità di seguire l'iter procedurale di questa

richiesta di estradizione perché, ovviamente, il limite di 45 giorni è perentorio. Forse è il caso di valutare se non sia necessario mandare un corriere diplomatico *ad hoc* senza aspettare la turnazione ordinaria.

Mi limito a questo. Dopo un'iniziativa così tempestiva — di cui va dato atto al Ministero di grazia e giustizia — di attivare quanto previsto dall'articolo 720 del codice di procedura penale, un ritardo di qualche giorno, potrebbe, magari, impedire che venga assicurato alla giustizia italiana il generale Astiz. Speriamo che presto possa essere assicurato anche il generale Viljoza.

(Espressione in euro della misura delle quote delle società a responsabilità limitata — n. 2-00032)

PRESIDENTE L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00032 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00032.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, recante disposizioni per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale, detta le procedure per effettuare la conversione in euro del capitale sociale delle società di capitali, nonché i nuovi valori unitari delle azioni e delle quote per le società di nuova costituzione.

In particolare, l'articolo 4, comma 2, del citato decreto legislativo ha modificato alcune disposizioni del codice civile fissando in euro l'ammontare minimo del capitale sociale rispettivamente di società per azioni, società a responsabilità limitata

e società cooperative. Inoltre, con riferimento ai primi due tipi di società, ha previsto che il valore nominale della singola azione o quota sia espresso in unità di euro, escludendo, quindi, i valori frazionari.

Ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del citato decreto legislativo, tutte le imprese, a partire dal 1° gennaio 2002, sono tenute ad utilizzare l'euro quale unità di conto in sostituzione della lira.

L'articolo 17 del medesimo decreto legislativo ha provveduto a disciplinare le modalità della conversione del capitale sociale individuando due diverse procedure descritte ai commi 5 e 6, dettate con riferimento particolare alla società per azioni. La prima procedura semplificata, prevista per le società le cui azioni hanno valore nominale superiore alle 200 lire, prevede che la conversione sia deliberata dall'organo amministrativo, invece che dall'assemblea straordinaria. Con tale procedura si può, se necessario, arrotondare il risultato fino ai centesimi in eccesso o in difetto e l'organo amministrativo può provvedere direttamente al corrispondente aumento o riduzione di capitale.

Tale procedura non può essere utilizzata dalle società con azioni privilegiate o aventi valore nominale inferiore o pari a 200 lire, così come nel caso in cui la società intenda arrotondare il risultato ottenuto applicando il tasso di conversione lira-euro alle prime due cifre decimali. In questo caso, le relative modifiche statutarie competono all'assemblea straordinaria.

Con riferimento alle società a responsabilità limitata, l'articolo 17, comma 10, dispone che alle medesime si applichino, in quanto compatibili, le disposizioni previste per le società per azioni. Quindi, anche le società a responsabilità limitata possono avvalersi della procedura semplificata.

Va comunque precisato che è all'esame del Senato della Repubblica il disegno di legge atto Senato n. 373, che prevede una modificazione del comma 10 del predetto articolo 17, in base alla quale le operazioni di conversione in euro del capitale sociale delle società a responsabilità limitata e

delle società cooperative possano essere deliberate dall'organo amministrativo senza convocare l'assemblea straordinaria, secondo le stesse modalità previste per le società per azioni.

Si fa comunque presente che, per quanto concerne le società a responsabilità limitata già costituite, vi sono ancora delle perplessità sulle modalità operative per la conversione del capitale sociale. La nuova formulazione dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2474 del codice civile introdotta dall'articolo 4, comma 2, lettera *b*), del decreto legislativo n. 213 del 1998, in relazione alla nuova formulazione dell'articolo 2327 del medesimo codice, come sostituito, con riferimento alle società per azioni, dall'articolo 4, comma 2, lettera *a*), del citato decreto legislativo, secondo alcuni interpreti sembrerebbe imporre che il valore minimo unitario della quota di una società a responsabilità limitata debba essere pari ad 1 euro o a multipli di esso anche alle società costituite prima del 1° gennaio 2002. Ciò potrebbe creare dei problemi alle società a responsabilità limitata di vecchia costituzione, le quali hanno già provveduto a convertire il proprio capitale sociale utilizzando la procedura semplificata prevista dall'articolo 17, comma 10, del suddetto decreto legislativo, e quindi mantenendo le quote espresse in decimali di euro, così come potranno fare quelle che effettueranno la conversione prima del 1° gennaio 2002.

Peraltro, per quanto riguarda le società per azioni, non v'è dubbio che soltanto il valore nominale delle azioni di società di nuova costituzione debba essere pari ad un euro o a suoi multipli. Per quanto riguarda le società precostituite, rimangono validi i nuovi valori nominali delle azioni derivanti dalla procedura di conversione, senza che le società stesse siano gravate da ulteriori procedure di conversione del capitale sociale. Tuttavia, al fine di rendere omogenea, per i vari tipi di società, la normativa in questione, nonché per assicurare che il passaggio all'euro non determini una modifica della consistenza delle singole partecipazioni fino al punto di stravolgere i rapporti tra maggioranza e

minoranza e per evitare, così, che il meccanismo degli arrotondamenti inneschi processi di incremento o riduzione dell'ammontare delle quote tra i vari soci, questo Ministero sta valutando l'opportunità di un ulteriore intervento chiarificatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, nell'esprimere la soddisfazione mia e degli altri interpellanti, debbo anche ringraziare il sottosegretario Tanzi per la risposta estremamente circostanziata che ha voluto fornire; è potuto emergere, così, un problema che il sottosegretario, con grande onestà, ha riconosciuto: quello di arrivare — nei limiti del possibile, ovviamente — ad un'equiparazione di trattamento legislativo delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata.

Lei ha accennato a questo problema, signor sottosegretario, ed ha parlato di interpretazioni meritevoli di un approfondimento che, a nome del Governo, ha già promesso. Tenga conto che sono un parlamentare eletto nel nord-est, nel Friuli-Venezia Giulia, dove il problema è particolarmente sentito: non tanto perché, da un punto di vista burocratico, costituisca un problema convocare l'assemblea straordinaria dei soci, ma semplicemente perché, come lei sa, la modifica del capitale sociale o del valore nominale delle singole azioni deve essere fatta con atto pubblico e, pertanto, comporta un onere di una certa consistenza per le società che richiedono, a tale scopo, le prestazioni di un notaio.

Se gli sforzi da lei annunciati andassero nella direzione di semplificare effettivamente il quadro normativo e, in tal modo, facessero diventare l'euro un'opportunità immediata e non subordinata ad onerosi esborsi, il Governo darebbe veramente un ottimo segnale a quella rete enorme di realtà produttive che, specialmente nelle zone più avanzate del paese, è costituita dalle società a responsabilità limitata.

(Collocazione del ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste — n. 2-00031)

PRESIDENTE. L'onorevole Maran ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00031 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3), di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, mi dia il tempo di illustrare le ragioni della nostra richiesta rivolta al Governo. Signor sottosegretario, venerdì scorso — era il 20 luglio — per decisione del nuovo sindaco di Trieste, Roberto Di Piazza, è stato ricollocato nella galleria del Palazzo comunale, che ospita i ritratti dei primi cittadini della città, il ritratto dell'ultimo podestà della città di Trieste, Cesare Pagnini. Riteniamo si tratti di una decisione che offende la storia ed i valori di Trieste e della nostra Repubblica e vorremmo spiegarne le ragioni. Come è noto (o come non è abbastanza noto), l'avvocato Pagnini è stato nominato podestà della città di Trieste assieme al prefetto Coceani dagli occupanti nazisti, dall'autorità nazista dell'Adriatische Kusterland, ed è appena il caso di ricordare che, allora, lo sfascio totale dell'apparato militare politico italiano del settembre del 1943 ebbe su quella regione, sulla nostra regione, l'effetto di un terremoto, di un sisma devastante.

In pochi giorni crollarono le posizioni raggiunte dall'Italia con la guerra del 1915-1918 e la stessa presenza italiana nella Venezia Giulia, che a lungo è stata dominante, ne fu quasi travolta. Così, l'estremo nord-est italiano cadde nelle mani dell'occupante nazista, che tentò di separarlo dal resto del paese. Dal 1° ottobre del 1943, la zona che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e la provincia di Lubiana, annessa all'Italia nel 1941, divenne zona di operazione sul litorale adriatico. Il litorale adriatico aveva naturalmente una particolare importanza in quanto cerniera logistica e strategica fra la Germania meri-

dionale, il settore balcanico ed il fronte sull'Italia; il *gauleiter* della Carinzia Friedrich Rainer, nominato da Hitler governatore del litorale adriatico, si impegnò con zelo per creare le condizioni che dovevano poi portare ad incorporare la regione nella Germania, inserendo quella zona nell'ambito del Reich. Rainer giunse a Trieste con un seguito di funzionari austriaci, alcuni dei quali conoscevano bene l'ambiente, come un suo vecchio amico, generale delle SS Globocnik, nato a Trieste da genitori di origine slovena, che aveva organizzato e realizzato lo sterminio di oltre due milioni di ebrei polacchi — l'Aktion Reinhard — e che fu nominato capo delle SS dalla polizia del litorale. A lui fu affidata la lotta antipartigiana e nel litorale, in quel periodo, provvide anche alla bonifica del territorio dagli ebrei, la cui presenza era ancora consistente a Trieste, Gorizia, Fiume, anche ad Abbazia e nell'Istria. Per far questo Globocnik si portò a Trieste gli specialisti del suo Kommand Rainer, esecutori di quel genocidio in Polonia.

Il reparto trasformò una vecchia fabbrica triestina per la lavorazione del riso nel rione industriale di San Sabba in un *lager* di torture, di esecuzioni per migliaia di partigiani, politici, ostaggi civili rastrellati nelle città, nel retroterra: italiani, sloveni, croati, vecchi, donne, ragazzi. Il *lager* della risiera, che servì anche da luogo di concentramento degli ebrei italiani e jugoslavi destinati ai campi di sterminio di Auschwitz, Ravensbruck ed altri, fu un altro triste privilegio di Trieste. Queste furono le autorità che nominarono Pagnini. Noi sappiamo naturalmente che, agli occhi di alcuni dei protagonisti di quegli anni, la via della collaborazione con le autorità naziste sembrò quasi trovare giustificazione di fronte al concreto realizzarsi della minaccia slavo-comunista, che stava poi diventando un grosso problema anche per i partiti antifascisti italiani; ma il fatto è che il ceto politico ed economico dirigente del litorale adriatico ripiegò dalle originarie posizioni ed infatuazioni di *grandeur* imperialista, naufragate con la disfatta fascista, su quelle di un localismo

difensivo, una sorta di italianità impaurita, municipale, in chiave collaborazionista. Da una tale prospettiva, era molto difficile rendersi conto che la politica del minor danno, che alcuni sostenevano di perseguire per la salvezza della città, non poteva annullare gli effetti dei continui compromessi morali necessari ed inevitabili in una situazione del genere. Compromessi morali che allora avvenivano proprio con i responsabili di quegli atti di inaudita ferocia che hanno insanguinato Trieste e l'Europa intera. In questo contesto, venne costituito dal podestà Pagnini, che ne fu fondatore e il primo comandante, il corpo di volontari della guardia civica, che ha regalato poi il quadro da affiggere, in base ad una ordinanza peraltro di Rainer sulla costituzione di unità di autodifesa dal banditismo bolscevico, una sorta di *staatschutz* sottoposte al controllo delle SS. Anche la guardia civica nacque nel clima di ambiguità e prestazioni gravi ed umilianti del collaborazionismo municipalista, tanto che, immediatamente dopo la sua costituzione, i tedeschi la impiegarono nel servizio di guardia ai corpi di 51 ostaggi civili, tratti dalle locali carceri e impiccati il 23 aprile del 1944 alle balaustre del centralissimo palazzo Rittmeyer.

È vero che a molti giovani l'arruolamento nel corpo era parso come una scelta neutrale rispetto ai tedeschi e ai fascisti della RSI e per molti volontari la guardia civica costituì anche un modo per sottrarsi al servizio militare per i tedeschi e al lavoro schiavistico in zone operative vicine e lontane ed è anche comprensibile che i superstiti restino sentimentalmente legati al loro fondatore, al loro comandante. Ciò considerato c'è chi sostiene che prefetto e podestà avessero accettato le cariche loro conferite dall'autorità nazista, per così dire, a fin di bene. Ma non è questo il punto. Non spetta a noi stabilire se quella scelta fu motivata anche da ragioni nobili e non solo da affinità culturale, questo spetta ad altri, resta il fatto che altri, in quei momenti decisivi, seppero compiere una scelta di libertà e dignità e seppero dar prova di grande forza d'animo. Ma non è neanche questo il

punto. Sono i dati di fatto che rendono oggi inaccettabile celebrare la memoria di Cesare Pagnini collocando il suo ritratto fra i primi cittadini Trieste. È un dato di fatto che la sua partecipazione alla commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei, uomo di legge, non ha avvertito il contrasto tra questa norma fascista e quanto garantiva allora lo Statuto Albertino, fondamento dello Stato italiano. La sua idea di italianità che non includeva il rispetto dei diritti inalienabili dei cittadini, come testimonia peraltro la costanza di un atteggiamento di attivissima condivisione delle tesi del peggior razzismo e furono proprio queste tesi, come oggi ricorda l'onorevole Damiani, a far tradurre in risiera anche Gianni Stuparich eroe della grande guerra, oltretutto sulla scorta di una denuncia apparsa su una rivista diretta dallo stesso Pagnini. Ebbene, un altro dato di fatto è che, accettando la nomina conferitagli da parte dei nazisti, e non da Mussolini, Pagnini ha riconosciuto la legittimità di una autorità straniera occupante Trieste ed è un atto grave, come sono state gravi le scelte di coloro che accettarono la legittimità e, poi, i reali obiettivi dell'occupazione jugoslava. Con il suo gesto, quali che siano state le motivazioni personali dell'avvocato Pagnini, egli, di fatto, ha riconosciuto che Trieste non era più italiana. Noi, sia chiaro, non discutiamo oggi le ragioni di allora, le decisioni di Pagnini, ma le decisioni di oggi.

Trieste è la città della risiera, la città delle foibe, la città dei monumenti ai caduti sloveni. Trieste sopportò, alla fine del ventennio fascista, due tragiche occupazioni: quella nazista e quella jugoslava. Due occupazioni che furono insieme militari ideologiche e politiche che avevano, nei loro diversi totalitarismi, un obiettivo comune: quello di staccare Trieste dall'Italia. Sono vicende che hanno segnato in profondità quella città, tutta quell'area e quella regione, con sofferenze e memorie drammaticamente divise. La decisione di oggi che la nuova giunta ha assunto tra le sue prime delibere di ricollocare il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria che rac-

coglie i volti dei primi cittadini di Trieste dimentica, con una leggerezza davvero insostenibile, il prezzo altissimo che la città, i suoi abitanti e quella regione ebbero a pagare a causa dei totalitarismi del '900, e, quel che più conta è che finisce per considerare, oggi, legittima la sua nomina di allora derivante dall'autorità tedesca della *Adriatische Kusterland*. Dunque ciò equivale a riconoscere, oggi, che quella occupazione nazista di Trieste fu un'occupazione legittima, fu, in qualche modo, naturale.

In questi anni la città ha saputo costruire la sua unità proprio nella consapevolezza delle sofferenze prodotte da quei totalitarismi, dai razzismi, dagli etnonazionalismi. Noi consideriamo la decisione di Di Piazza un atto che riporta Trieste indietro e che costringe i triestini a parlare oggi delle decisioni del passato invece che del futuro in un'area che, per le sue caratteristiche e la sua collocazione, rappresenta tuttora un punto impegnativo e sensibile per l'Italia e anche per l'area europea; ma, soprattutto, quella decisione non rappresenta un passo verso una più forte e solidale idea di patria ma l'imposizione di un'idea di Italia che credevamo definitivamente superata, di una italianità impaurita, in contrasto con i principi della nostra Costituzione e in contrasto con l'impulso a sviluppare una nuova sovranazionalità con la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione ed allargamento dell'Unione. Ciò considerato, signor sottosegretario, le chiedo se non ritenga che tale iniziativa rappresenti una palese violazione dei valori della Repubblica e delle disposizioni della Costituzione cui il sindaco è tenuto a prestare giuramento di fedeltà e, pertanto, se non ricorrano gli estremi previsti della legge che dispone che i sindaci possano essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, ono-

revoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Violante, unitamente ai deputati Illy, Castagnetti, Damiani, Intini, Rizzo e Maran, chiede al Governo di censurare la decisione del sindaco di Trieste di collocare il ritratto dell'ultimo podestà della città nella galleria dei sindaci. Secondo gli onorevoli interpellanti, infatti, l'iniziativa contrasterebbe con i valori e con la storia della città, per avere Cesare Pagnini accettato la nomina di podestà in un periodo in cui la città era occupata dai nazisti. In tale modo egli avrebbe indirettamente riconosciuto l'autorità straniera occupante Trieste. Ad avviso dei presentatori dell'interpellanza, l'iniziativa, per la sua gravità, potrebbe giustificare l'adozione della misura prevista dall'articolo 142 del testo unico degli enti locali, cioè la rimozione del sindaco per il compimento di atti contrari alla Costituzione.

Prima di rispondere ritengo necessaria una premessa: l'autonomia degli enti locali è un elemento fondante della nostra Costituzione e lo sarà ancor di più una volta che sarà definitivamente compiuto il processo di riforma dello Stato. Il rispetto per le iniziative assunte dai rappresentanti diretti dei cittadini deve essere massimo e quindi massima la cautela per l'adozione di gravi misure.

Ciò detto, dagli accertamenti effettuati tramite l'autorità di Governo risulta che la decisione di esporre il ritratto dell'ultimo podestà di Trieste all'interno della galleria dei sindaci giuliani è stata adottata dalla giunta comunale nella seduta del 16 luglio scorso. La decisione ha suscitato vive polemiche tra la cittadinanza e le forze politiche, in quanto la figura di Cesare Pagnini, morto nel 1989, rievoca in qualche modo uno dei momenti più drammatici della storia triestina, cioè quello dell'occupazione da parte delle truppe tedesche dall'ottobre del 1943 fino all'aprile del 1945. Diverse sono infatti le posizioni delle forze politiche locali: da un lato vi sono coloro che collegano la figura di Pagnini e l'occupazione tedesca di Trieste, durante la quale fu istituito presso la risiera di San Sabba l'unico campo di

sterminio italiano; dall'altro si pone l'accento sull'operato del podestà, che cercò di garantire, attraverso l'istituzione della guardia civica locale, l'autonomia italiana dalle truppe tedesche.

Indipendentemente dalle diverse posizioni e con quanto sto per riferire non vorrei alimentare altre polemiche. Un fatto è certo: Cesare Pagnini fu processato nel 1945 per l'accusa di avere favorito a Trieste i disegni politici del nemico nella sua qualità di podestà; egli per tale accusa fu assolto perché il fatto non costituiva reato. A ciò si aggiunge il giudizio pubblico che ne diede il vescovo Santin, il quale sottolineò il comportamento di Pagnini a difesa dell'autonomia delle istituzioni comunali contro il predominio tedesco ed in aiuto dei prigionieri, in particolare ebrei. Egli ospitò nell'aprile del 1945 il Comitato nazionale di liberazione presso il municipio, che rimase fieramente unica isola italiana nella città occupata dagli jugoslavi.

Venendo quindi allo specifico intervento richiesto dagli onorevoli interpellanti, preciso che l'articolo 12 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267 stabilisce che il sindaco possa essere rimosso dalla carica ricoperta in ipotesi tassative e specifiche, che ricorrono quando lo stesso compia atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o, ancora, per gravi motivi di ordine pubblico. Si verte nell'ipotesi di atti contrari alla Costituzione quando l'amministratore pone in essere atteggiamenti che sono in aperta violazione dei principi dell'ordinamento giuridico e dei precetti costituzionali. In particolare, l'ipotesi di atti contrari alla Costituzione, anche alla luce del prevalente orientamento dottrinario, va correlata nel concreto alla configurabilità di un'azione singola o posta in essere per indurre altri a disattendere i principi costituzionali. In analogo senso si è espressa anche la più recente giurisprudenza amministrativa (TAR della Lombardia, sezione II, n. 2379 del 10 luglio 1997), ritenendo che la generica dizione di atti contrari alla Costituzione vada intesa come riferita non solo ad atti giuridici in senso proprio, bensì a qualsiasi compor-

tamento che esprima il rifiuto o la negazione dei valori enunciati dalla Costituzione a fondamento dell'ordinamento.

Ciò posto, non si ritiene che l'atteggiamento tenuto dal sindaco di Trieste rilevi una precisa volontà volta a disattendere norme o principi fondamentali che regolano l'ordinamento repubblicano; si ritiene bensì che esso risponda semplicemente all'esigenza di documentare storicamente il succedersi di coloro che si sono avvicendati alla guida dell'ente locale, il che non costituisce di per sé violazione del dettato costituzionale.

Mi sia consentita un'ultima personale notazione. Pur nella tragicità e problematicità di alcuni periodi della storia, il ricordo e il rispetto fedele degli eventi, così come accaduti, è per tutti doveroso. Se ciò non fosse avvertito da ciascuno di noi, cittadini di una civile e democratica Repubblica, rischieremmo di consegnare la nostra storia al pericoloso gioco delle fazioni, alterandone i presupposti e, quindi, condizionando il libero e sereno giudizio delle future generazioni. Quest'ultima notazione è già alla base di un consolidato atteggiamento di civiltà storica vigente nelle nostre istituzioni repubblicane, centrali o locali che siano, dai muri delle quali, pur governando su esse partiti politici delle più diverse ed opposte matrici ideologiche, non risulta siano state mai rimosse effigi o memorie degli uomini o delle donne che ne abbiano, nel tempo, retto le sorti.

Quest'ultima notazione rientra nel solco di quella ormai da tutti celebrata pacificazione nazionale che, per testimonianza di importanti atti della vita del nostro Parlamento, costituisce anche patrimonio morale degli onorevoli interpellanti e dell'onorevole Violante in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Illy, cofirmatario dell'interpellanza Violante n. 2-00031, ha facoltà di replicare.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto per questa risposta. Come ha molto bene di-

chiarato il collega Maran nell'illustrazione dell'interpellanza, vi erano motivazioni, a nostro avviso anche di natura giuridica, senz'altro di opportunità che dovevano indurre la giunta e il sindaco di Trieste a non esporre il ritratto di un podestà nominato dalla forza di occupazione nazista che allora governava l'intero territorio.

Anche quando sono stato sindaco della città (per circa sette anni e mezzo), mi è stato più volte richiesto di esporre questo ritratto. Ho compiuto lunghe analisi sulla situazione storica, ho fatto delle valutazioni di opportunità e alla fine — pur comprendendo le motivazioni dei rappresentanti della guardia civica che sono costituiti in associazione e che richiedevano l'esposizione di questo ritratto — sono giunto alla conclusione che l'esposizione stessa non fosse opportuna.

Credo che un sindaco, ancorché eletto dalla maggioranza dei cittadini (basta la metà più uno dei voti), debba, poi, rappresentarli tutti. Ritengo che, in una città così pesantemente ferita dalla persecuzione dei totalitarismi (prima quello fascista, poi quello nazista e, infine, quello comunista durante l'occupazione titina durata 40 giorni nel periodo della seconda guerra mondiale), non sia opportuno riaprire queste ferite esponendo il ritratto di un potestà che si è reso quanto meno complice dell'attuazione delle leggi razziali e che è stato, in prima persona, l'artefice della epurazione degli avvocati ebrei.

Credo che la decisione assunta dalla giunta comunale di Trieste e poi attuata dall'attuale sindaco *pro tempore* riapra delle ferite e non possa, in alcun modo, essere giudicata come un gesto che rappresenta l'intera cittadinanza, ma semmai come un atto che rappresenta un insulto quanto meno alla comunità ebraica, particolarmente provata durante il periodo dell'occupazione fascista.

Il fatto di realizzare questo gesto — che non ricorda coloro che erano stati perseguitati durante i diversi momenti, ahimè recenti, della storia triestina, bensì un rappresentante dei persecutori — proprio nel momento in cui si entra nel vivo dei

negoziati di adesione all'Unione europea da parte di paesi dell'Europa centro-orientale come la Slovenia, riveste una particolare gravità politica.

Abbiamo la necessità di favorire l'integrazione anzitutto delle diverse minoranze che abitano la provincia di Trieste, e poi delle diverse popolazioni che vivono oltre i confini italiano-sloveno, sloveno-croato e sloveno-ungherese. Un gesto come quello che abbiamo criticato nell'interpellanza non va certamente nella direzione di favorire tale integrazione.

Preso atto che il Governo non ha ritenuto di intervenire su base giuridica, ci saremmo almeno aspettati un atto di critica o di valutazione politica di quanto è stato deciso dalla giunta comunale di Trieste ed attuato dal suo sindaco.

Per le suddette ragioni, non posso ritenere soddisfacente la risposta del Governo.

(Lavori di completamento della strada Nerico-Muro Lucano — n. 2-00033)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00033 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il problema sollevato con urgenza da me e da altri trenta colleghi di vari gruppi è legato al doposisma del 23 novembre 1980. Trattasi di un appalto, infatti, legato a quell'opera di ricostruzione.

Probabilmente, a più di vent'anni da quel terribile evento, può sembrare un po' stravagante parlare di urgenza. Molti non ricordano neanche il dramma, i morti e le ferite che il sisma provocò in Basilicata ed in Campania. Il legislatore dell'epoca, con intelligente scelta, approvò la legge n. 219 del 1981 nell'intento di coniugare la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate con interventi volti allo sviluppo industriale ed economico delle due regioni terremotate.

La ricostruzione abitativa, grazie all'impegno degli amministratori locali, è quasi completata in tutti i comuni. Certo, servono ancora finanziamenti, ma il giudizio che si può dare, nonostante i ritardi registrati nei finanziamenti stessi in qualche comune, è sostanzialmente positivo. Così, purtroppo, non è per le opere infrastrutturali che avrebbero dovuto facilitare ed accelerare lo sviluppo delle aree terremotate. Esse furono individuate in funzione dello sviluppo industriale e della necessità di rompere l'antico isolamento di queste aree.

Sull'intera vicenda — come è noto — vi fu, poi, la Commissione di inchiesta presieduta dall'ex Presidente della Repubblica, onorevole Scalfaro. Si sono aperte varie inchieste giudiziarie, sono stati revocati finanziamenti per attività industriali mai realizzate. In questo campo non si è fatta ancora piena luce né ottenuta la piena restituzione dei contributi concessi ad imprenditori incapaci o senza scrupoli, molti dei quali calati dal nord, lo voglio dire con molta nettezza.

Mi auguro che il sottosegretario segua con maggiore puntualità queste brutte vicende che hanno inciso non poco sulla credibilità dello Stato. Mi riferisco allo Stato perché gli interventi relativi all'industrializzazione ed alle infrastrutture furono gestiti da ministri commissari o da commissari governativi sul cui operato grava un giudizio pesantemente negativo.

In questo contesto fatto di ritardi, inefficienze, clientelismi e, forse, tangenti, si inserisce anche la vicenda specifica della strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano. Questa avrebbe dovuto già collegare l'area industriale di Nerico, in provincia di Avellino, con quella di Baragiano, in provincia di Potenza. Sono passati tanti anni e tanti miliardi sono stati spesi, ma la strada è lì, incompiuta, a testimoniare la cattiva gestione, gli sprechi ed a far supporre intrecci tra affari e politica, tra imprese, progettisti, tecnici, direttori dei lavori e controllori ministeriali. L'opera fu appaltata — si fa per dire — all'ICLA che ottenne dal commissario governativo la concessione.

Non si comprende neanche oggi perché si preferì dare in concessione l'opera, anziché seguire le normali procedure d'appalto. Ora la strada è incompiuta, l'ICLA è sotto inchiesta ed in via di fallimento; i soldi, circa 50 miliardi, per il completamento sembra che siano reperibili nel decreto Bersani, ma stranamente la situazione ancora non si sblocca. Qual è la ragione?

Finora l'opera è costata circa 350 miliardi e l'ingegnere D'Ambrosio — appartenente al suo Ministero, onorevole sottosegretario — ed il competente, o meglio incompetente ufficio B5 — sempre del Ministero delle attività produttive — descrivono una controversa situazione di pareri legali contrastanti che impedirebbero, di fatto, il prosieguo dei lavori.

L'ingegner D'Ambrosio, in verità, fornisce questa impressione: più che risolvere il problema, ha voglia di partecipare a convegni, magari in Basilicata, per sponsorizzare altre strade da costruire, anziché risolvere problemi annosi come quelli che stiamo trattando; di conseguenza, c'è da essere indignati.

Noi interpretiamo il risentimento dei cittadini dei comuni interessati ma anche la forte indignazione dei sindaci, degli amministratori locali e regionali che da anni tentano di accelerare il decollo economico di queste aree e dell'intera regione Basilicata. A questo proposito, vorrei ricordare che quest'ultima, stando ai dati macroeconomici, è la regione del Mezzogiorno — ma non solo — che sta registrando un positivo *trend* di crescita ed una capacità di spesa dei fondi comunitari molto apprezzata a Bruxelles, tanto da ottenere fondi aggiuntivi.

Quindi, in Basilicata ci sono la volontà, la capacità, la voglia di crescere e di essere protagonisti del proprio futuro, ma tale volontà è ancora negativamente condizionata dalla carenza infrastrutturale: scarse ferrovie, nessun aeroporto, insufficiente viabilità principale; a tutto ciò si aggiungono i ritardi nella realizzazione finanche di quelle opere — come la strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano — già finanziate e non ultimate.